

MATTEO STUPPIELLO

UNA ATTIVITÀ TRADIZIONALE:
CACCIA E COMMERCIO DELLE ALLODOLE



CENTRO STUDI E RICERCHE "TORRE ALEMANNIA"
ARCHEOCLUB D'ITALIA SEDE DI CERIGNOLA
Via S. Martino, 42 - Tel. (0885) 421203

MUSEO ETNOGRAFICO CERIGNOLANO (1979)
Viale G. Di Vittorio, 70 - Tel. (0885) 421203
Apertura: ottobre - marzo, sabato 17,00 - 19,00;
aprile - settembre, giovedì e sabato 19,00 - 21,00

Si ringraziano:



per il patrocinio alla presente pubblicazione;

ALIMENTI SURGELATI

- il sig. Carmine Ladogana per l'interessamento e la sensibilità culturale.

Repertorio fotografico

- Foto Matteo Stuppiello / Archivio M. Stuppiello: nn. 1-2-3-4-5-6-7-15-16-17-18-19-20-21
- "Giuseppe Di Vittorio - una vita al servizio del popolo", suppl. al n. 46 di LAVORO, Roma, 17 Novembre 1957, pag. 7-9-10: nn. 8-9-10-11-12

Copertina

Allodola (*Alauda arvensis*). Il disegno, acquerellato a mano dal prof. Salvatore Delvecchio, è una rielaborazione dello stesso da un disegno a colori in *Nuovissima enciclopedia pratica della caccia*, vol. II, *Specie cacciabili*, [s.l.] e [s.d.], p. 284.

Quando si fa della sana cultura, perseguita da chi con tenace volontà ed impegno costante ricerca le radici della propria città e mette il frutto di tale lavoro a disposizione della collettività, qualsiasi argomento, purchè doverosamente documentato, può offrire la possibilità di attualizzare il passato richiamando alla memoria attività che per molti sono di poco conto. Queste in realtà esaltano l'operosità di chi le svolgeva, ne esaltano la creatività e l'ingegnosità nell'ideare e realizzare artigianalmente gli strumenti necessari.

L'argomento diventa, poi, punto di partenza per mettere in luce anche interessanti aspetti della vita sociale ed economica di tempi non certo da noi molto lontani.

Il Centro Studi e Ricerche "Torre Alemanna", la Sede locale dell'Archeoclub d'Italia e il Museo Etnografico Cerignolano, rispettando l'ormai tradizionale impegno di partecipazione alla manifestazione "Cerignola Produce - Mostra Mercato dei prodotti agricoli e artigianali", sin dalla sua prima edizione nel 1986, per quest'anno hanno scelto come tema "Una attività tradizionale: caccia e commercio delle allodole", del quale la presente pubblicazione è da considerarsi una sintesi essenziale della ricerca documentale compiuta.

A completamento le predette istituzioni culturali hanno allestito uno stand nel quale il repertorio fotografico e gli attrezzi di tale forma di caccia esplicitano il tema stesso rendendolo più interessante, facilmente comprensibile nei suoi articolati aspetti e, pertanto, come i temi scelti per le passate edizioni, destinato anche alla funzione didattica di Educazione all'Ambiente e di Conoscenza del Territorio per gli studenti delle scuole di ogni grado.

Si precisa, in ultimo, che quanto esposto costituisce uno dei settori di cui è ricco il Museo Etnografico Cerignolano.

Cerignola, 2 settembre 1991

Prof.ssa Giustina Specchio

La caccia è stata, ed è tuttora¹, una delle vocazioni naturali del cerignolano e del terrazzano² in particolare, che trovava terreno fertile nelle vaste contrade del nostro territorio. Al di là dell'aspetto di svago risaltava l'importanza di tale attività come fonte alternativa di risorsa economica. L'attività venatoria per l'abbondanza e la qualità del prodotto portava una grande notorietà alla nostra città: la cacciagione, esportata in molte città italiane, anche per l'abilità imprenditoriale dei commercianti, conquistò il mercato del settore, imponendo i nostri prodotti che, scelti e selezionati, andavano ad imbandire le tavole di numerosi e raffinati ristoranti.

Riferimenti storici

Lo storico Dott. Teodoro Kiriatti nel sec. XVIII affermava che “[...] A norma delle varie stagioni i nostri cittadini sono assai amanti della caccia: quella degli Uccelli è la più frequentata, e quella delle Oche, de’ Mallardi, de’ Tordi, delle Beccacce, delle Quaglie, de’ Storni, delle Tortore, delle Colombe, e delle Lodole ... Evvi la Caccia delle Volpi che si eseguisce con i cani, o con lo Schioppo, per aversene delle Pelli; ma la caccia delle Lepri che si fa con i cani Levrieri, è l’occupazione più dilettevole della gente di gusto; questi cani che quì, più che altrove, sono veraci corsieri, e le grandi campagne di pianura, invitano i cacciatori a tali liete brigate; si montano buoni cavalli, si cercano quei luoghi, ove le lepri sogliono giacere; a’ cani s’intima la seguita a vista della preda, la lepre fugge avanti al cane per isfuggire la morte, ed in contesa di gloria, chi siegue, per lo più è il vincitore. Sfido gl’istessi giuochi olimpici, ne’ quali non si vidde cosa tanto perfetta quanto in questi corsi, i quali sono tanto più piacevoli quanto più naturali [...]”³.

Il Sacerdote Luigi Conte, nel secolo XIX, dopo aver ribadito la inclinazione dei cerignolani per la caccia precisa “[...] che si esegue collo schioppo, colla balestra, colla campana, colla così detta costola, e colle reti secondo il genio, e la natura delle varie specie di uccelli [...]”⁴. Aggiunge, inoltre, “il sollazzo di liete brigate. I levrieri di Cerignola, più che altrove sono veloci nel corso, ed inseguendo la preda, nella contesa quasi sempre sono i vincitori. Interessante l’elenco che lo stesso riporta nella sua pubblicazione, sotto la voce di “Produzioni zoologiche”: “[...] Fra quadrupedi possiam citare la volpe, il lepre, la talpa, la donnola, la melogna, l’istrice, la faina, il riccio, il gatto selvatico, il topo campagnolo, il lupo. Fra i rettili, la lucertola, il cervone, la vipera, l’aspide, e la serpe ordinaria. Fra i volatili, l’anitra selvatica, il gallinaccio selvatico, la cornacchia, il passero, il fringuello, il cardellino, il merlo, l’oca, il mallardo, il tordo, la beccaccia, la quaglia, la starna e starnotta, la tortora, il colombo, il pavoncello, le allodole a stuolo, l’usignolo, il verdone, il frisone, la gallina selvatica, la gazza, il falcone, il nibbio, lo sparviero, la civetta, il piviero, la grue, la calandra, lo storno, la gazza, la marzaiola, l’arcignuolo, l’incanta-pastore, il barbagianno, la rondine, ed altri. Diverse colombaie, e conigliere per uso privato si trovano nel territorio di Cerignola [...]”⁵.

La prof. Maria Conte, dopo aver presentato con dovizia di particolari la figura del terrazzano e i suoi modi di vita, parla della “occupazione preferita... la caccia notturna”: “[...] Lo vediamo uscir di casa con la “paparine” col cappotto sulle spalle, con la campana in una tasca e la pipa nell’altra: e s’incammina pei prati cavalcando l’asino col figliuolo maggiore che deve aiutarlo nella caccia delle “taragnòle” [...]”⁶. E veniamo infine al Cav. Francesco Cirillo che nella sua opera⁷ ci fornisce ulteriori chiarimenti sul patrimonio zootecnico-venatorio del nostro territorio: ci parla di “[...] poca fauna.... Dei volatili... la cucciarda... le nottole... le allodole in quantità... l’upupa... gli aironi, i fischioni in dialetto turlì, il chiurlo, il frisone, il falco- falcone - falconetto... il bozzagro... la pica - gazza - pola, e nell’està calano... il fanello, il verzellino, il lucherino... il rigogolo, il rondinone... la paglionica[...]”⁸. Subito dopo ci offre una interessantissima descrizione della “corsa alla lepre formando la così detta tela di più cacciatori a cavallo, ad una distanza l’uno dall’altro, e coi cani levrieri legati, e nel perfetto silenzio

si cammina sempre con gli occhi in avanti e come si scopre la lepre che di giorno dorma, così il cacciatore dà la voce con l'espressione "A cavaliere!" quindi tutti circondano la lepre, ed il capocaccia dispone due cacciatori con due cani, e al grido di essi la lepre si leva, e dando cinque sei passi di vantaggio si sciolgono i cani e i cavalieri designati spronano i cavalli, mentre il resto della compagnia si rimette in tela e così non si manca in una giornata di prendere tre, quattro, cinque lepri. Altra maniera di caccia alla lepre è quella con lo schioppo sia col cane di punta, sia col cane di ritorno. Di notte la persona con fanale e campanello seguito dal cacciatore che colpisce. Ma la caccia alla lepre oggi si è fatta rara, sia per le vigne in quantità che non possono più correre i cavalli, sia per le erbe sature di solfato di rame per preservare le viti dalla peronospora. Non manca ancora la caccia alla mena delle volpi, situandosi i cacciatori fuori della macchia, ed il capocaccia piazza ciascuno in un punto che non possono offendersi l'un l'altro e uscendo le volpi cacciate da più persone nella parte opposta vengono ammazzate[...]”⁹.

Caccia alle allodole

Vogliamo soffermarci sulla caccia abusiva alle allodole, la caccia alla iakke¹⁰ praticata con la campana, in alcuni periodi dell'anno, da un piccolo esercito di braccianti, terrazzani, giovani disoccupati che in tal modo si guadagnavano da vivere; anche i proprietari terrieri non disdegnavano tale occupazione. Alcune famiglie vantano addirittura l'aver tramandato "l'arte di fare taragnole" di generazione in generazione: ricordiamo fra gli altri i Cianci, i Morra...

Numerose erano le contrade adatte a tale forma di caccia, come Santo Stefano, Pozzomonaco, Capacciotti, San Carlo, San Giovanni di Zezza, Torretta, La Torre (attuale Borgo Libertà)... : si trattava di terreni a seminato, dove il grano era cresciuto da poco; di terreni con le stoppie, dei terreni a maggese, delle mezzane.

La caccia iniziava nel mese di ottobre e diventava più abbondante in dicembre quando, con la neve e il clima più rigido, le allodole si spostavano da una contrada all'altra.

Gli attrezzi necessari per la suddetta caccia erano la campana (la kambene), la lampara (u' lambere) e la bisaccia (la vesazze).

Attrezzatura

- La campana: era realizzata in ferro con una forma molto caratteristica e particolare a tronco di cono schiacciato (diam. max cm. 14, min. cm. 13 X cm. 15,5); si trattava di un'ampia lamina di ferro chiusa su un lato mediante una serie di chiodi ribattuti a caldo, per sostituire la saldatura non ancora in uso; alla base con il medesimo sistema veniva saldata una fascia molto più piccola di rinforzo che veniva ad originare la caratteristica sonorità; la campana era completa dall'indispensabile battaglio. Le campane, di varia dimensione, potevano essere acquistate nelle città di Foggia e Manfredonia ma, anche, nella nostra città.

- La lampara: era realizzata in stagno (l. max cm. 37, min. cm. 25 X h. max cm. 27, min. cm. 10) e nella sua cavità veniva collocata una lucerna in argilla ovvero un lucignolo in stagno (diam. cm. 9, h. cm. 8,5; beccuccio lungo cm. 12); tra la base della lampara e il lucignolo veniva collocata una forchetta in legno molto piccola per contrastarne gli eventuali spostamenti. A Cerignola vi erano diversi artigiani che costruivano tali attrezzi; fra essi il più conosciuto era Onofrio Lavista.

- La bisaccia: era realizzata in tela pesante e veniva portata a tracolla; la bisaccia era divisa in due tasconi: in quello posteriore si riponeva la bottiglia del petrolio, che serviva per alimentare la lampada, e un po' di pane;

al collo della bottiglia veniva annodato un lungo spago che serviva a bloccare la stessa, serrato intorno ai fianchi del cacciatore.

Tecnica di caccia

Decisa la contrada, nella quale recarsi, si procedeva di prima mattina ad un sopralluogo per ispezionare la zona ed individuare eventuali ostacoli naturali (fossi, termini lapidei di confine, muri a secco, struttura esterna di un pozzo...) in modo da sapere in precedenza come muoversi anche in vista di una possibile fuga all'arrivo dei carabinieri che pattugliavano le campagne.

La sera si raggiungeva in bicicletta la zona scelta fermandosi in un terreno di appoggio, un campo dove esistesse un fabbricato per ospitare i cacciatori. Qui si aspettava, dopo aver consumato la frugale cena intorno al fuoco acceso, il calare della luna: più idoneo era il cielo nuvoloso, piovigginoso e con l'aria calma.

Iniziava la caccia: la bisaccia a tracolla, il lucignolo efficiente e la campana impugnata saldamente (era opportuno portare una campana e un lucignolo di riserva). La campana era retta con la destra, la lampara con la sinistra. Si avanzava molto cautamente suonando con ritmo melodico senza mai fermarsi e senza variare la cadenza, accorti a tenere sempre in ombra i piedi. Avanzando così lentamente le allodole rimanevano abbagliate dalla luce e frastornate o incantate dal suono della campana fino a quando, quasi paralizzato, non si muoveva più e poteva essere schiacciato con il piede, senza che il cacciatore si fermasse o interrompesse il suono della bisaccia.

Quando le allodole erano parecchie si preferiva cacciare per un certo spazio e tornare poi indietro per accoglierle; se, al contrario, erano poche, si raccoglievano a mano a mano e si riponevano nei tasconi della bisaccia.

Il cacciatore poteva incontrare diversi inconvenienti come, ad esempio, il mutamento improvviso del vento: se il cacciatore era esperto legava un nastro di spago avvolgendolo più volte intorno alla campana, soprattutto nella metà inferiore, in modo che, attutita l'azione del vento, non fosse disturbata la sonorità. Tuttavia in seguito venivano approntati vari tipi di campana per i tipi di vento.

Una nottata normale di caccia poteva fruttare a ciascun cacciatore 30-50 paia di allodole, una nottata particolarmente ricca poteva consentire la caccia fino a circa 300 allodole. Particolare curioso: quando si verificava il "grande pieno", il cacciatore, dopo aver colmato la bisaccia, era solito legare con lo spago l'orlo inferiore del pantalone che indossava e riempirlo, per quanto possibile di allodole, lo stesso faceva con giacca legando le maniche.

Commercio

I volatili venivano portati di buon'ora per la vendita a Giuseppe Dibisceglia, Francesco Libertino, Pietro Rubbio e ad un tale Seccia, che viveva nella Terravecchia; il prezzo oscillava fra i 40 e i 60 centesimi (otto soldi di mezza lira, dodici soldi) ed era determinato dalla quantità del prodotto e dalla concorrenza fra i compratori.

Giuseppe Dibisceglia (*1. 1. 1860 † 20. 1. 1934)¹¹ era stato il primo e il maggiore commerciante di prodotti venatori, il cui centro di raccolta era la sua abitazione in via S. Martino 42. Secondo una tradizione orale¹², molte volte Giuseppe Di Vittorio, con il padre o con gli amici, aveva venduto le allodole.

Il commerciante Dibisceglia selezionava le allodole, con l'aiuto della figlia Antonietta, dividendole per grandezza e scartando quelle eccessivamente rovinate; poi le collocava in cesti rettangolari (cm. 29x15x15)¹³,

realizzate con sottilissime strisce di legno intrecciate: in queste venivano collocate circa 50-60 allodole, secondo la grandezza che venivano distribuite su sei file isolate da fogli di carta pecora cerata¹⁴; sull'ultimo foglio veniva collocato uno strato di ghiaccio per facilitare la conservazione del prodotto. La cesta veniva ben legata, avvolta in un telo di sacco, cucita con spago e sigillata con il piombo¹⁵ sul quale venivano impresse le iniziali del commerciante; la confezione era completata da una etichetta, fermata ai bordi da ceralacca, e dalla lettera di vettura o di spedizione. Tutta l'operazione, iniziata all'alba, doveva essere terminata prima di mezzogiorno per garantire la freschezza del prodotto e per caricare lo stesso sulla locomotiva che dalla Stazione ferroviaria di Cerignola Città lo portava allo scalo di Cerignola Campagna, dove veniva trasferito su treni diretti per varie destinazioni.

La carta pergamena e i cesti venivano acquistati dalla Ditta Primitivo Fallani e Figli di Firenze, che li spediva per ferrovia.

Le ditte che commerciavano in prodotti di caccia con Giuseppe Dibisceglia erano:

- Primitivo Fallani e Figlio, Ditta al dettaglio che aveva il negozio al Mercato Centrale di Firenze; acquistava solo allodole;

- Lazzaro Zazzeri, grossista di Cecina (Livorno); prendeva tutti i tipi di cacciagione che venivano conservati in apposite celle frigorifero.

Le allodole, prodotto molto richiesto dai ristoranti italiani ed anche esteri, in contatto con la Toscana, venivano di solito cucinate o alla griglia o nel sugo per condire gli spaghetti.

A fornirmi le notizie sopra riportate sono stati:

- Attrezzatura, tecnica di caccia: Saverio Cianci e Vincenzo Tannoia, braccianti;
- Commercio: Michele Stuppiello, vigile urbano in pensione, e Prisciano Martucci, rappresentante in pensione, cugino di mia madre.

Bibliografia e note

¹ Ai nostri giorni la caccia è consentita dalla terza domenica di settembre al 10 marzo, con la limitazione di 15 allodole al giorno. Tale volatile è, attualmente, piuttosto abbondante nelle nostre contrade nel passo, in autunno (seconda metà di ottobre-novembre), e nel ripasso fra marzo e aprile, quando torna per nidificare. Queste notizie sono state fornite da Natale Delvecchio.

² Interessante riportare la descrizione che del terrazzano ci fornisce la prof. Maria Conte in *"Tradizioni popolari di Cerignola"*, Cerignola, 1910 (ristampa anastatica Ed. Forni, Bologna s.d. ma 1979), pp. 24-25: "[...] Il terrazzano ha il corpo ossuto, le spalle curve, il viso magro, abbronzato dal sollione; gli occhi incavati, smorti hanno talvolta lampi di ferocia. Si direbbe delle intemperie, non però della intemperanza. Nasce nella miseria, vive nella miseria, miseramente muore: sente il bisogno irresistibile della libertà che gli dà più stenti che pane. L'innata sua bontà del carattere è offuscata dall'assoluta ignoranza che lo rende testardo e facile all'invettiva, specialmente quando contratta il prezzo dei suoi piccoli prodotti. Sobrio per natura e per necessità, è fedele alla sposa, ama i figliuoli, adora Iddio, ne osserva i comandamenti meno il settimo...applicato ai prodotti della terra. Fin dalla nascita egli comincia la sua vita di stenti: l'accolgono ruvidi cenci, aria viziata, privazioni d'ogni specie, e poi l'abbandono delle cure materne appena muove i primi passi. E sulle strade pubbliche, seminudo, egli cresce come un povero arbusto esposto alle intemperie d'ogni stagione, fino a che un bel giorno, bruscamente, spinto dai genitori al lavoro, e sottoposto a fatiche troppo gravi, vien su stentatamente. Il tugurio del terrezzano è ad un tempo stalla ed alcova, cucina a sala, culla e pollaio. Tutti i mestieri sono suoi: carrettiere, legnajuolo, boscajolo, cercatore di funghi; ma l'occupazione preferita è la caccia notturna [...]".

Del terrazzano ho raccolto interessanti notizie tramite la testimonianza verbale, registrata su nastro magnetico, in data 13/3/1979, del sig. Saverio Cianci (*10/2/1902 †28/8/1990), figlio di Michele e Giustina Pellegrino, egli stesso terrazzano: egli dice che nell'arco dell'anno svolgeva svariate attività sfruttando quanto la natura spontaneamente, nelle diverse stagioni offriva, come funghi, lumache, (munacédde, ciamareuke), lampasciuni, verdure, cicorie, rucola, tarassaco - seveune, cardi - karedeune e kkareduncélle - ...; preparava e vendeva la carbonella (karevunédde), spigolava il grano, raccoglieva e vende erba per il bestiame.

³ T. KIRIATTI, *Memorie storiche di Cerignola*, Napoli, 1785, pp.159 - 160. Si precisa che il "mallardo" corrisponde al

germano reale.

⁴ L. CONTE, *Cerignola*, in *Il Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato*, Napoli, 1853, a cura di F. Cirelli, vol. VIII, fs. 1 (Capitanata), p. 72.

⁵ L. CONTE, *Cerignola...* op. cit., p. 72.

⁶ CONTE, *Tradizione ...*, op. cit., p. 25. Il termine più noto per "taragnola" è "terragnola".

⁷ F. CIRILLO, *Cenni storici della città di Cerignola*, Cerignola, 1914, p. 58 - 59.

⁸ F. CIRILLO, Op. cit., p. 58 - 59.

⁹ F. CIRILLO, Op. cit., p. 58 - 59.

Si precisa che per "falconetto" si indica il gheppio.

¹⁰ Il termine, come spiega il sig. Saverio Cianci (vedi nota 1) indica la caccia praticata a terra alla quale spesso si affiancavano o si sostituivano quelle con le trappole, le tagliole (particolarmente per i tordi e i passerai) mentre per i colombi, che di notte stazionavano sugli alberi, si usava una specie di balestra caricata con palline di argilla.

¹¹ Il Museo Etnografico Cerignolano possiede due esemplari di campana, uno in esposizione l'altro in deposito, rispettivamente di Matteo Russo (*27/9/1889 †1/8/1950), figlio di Antonio e di Grillo Lucia, mio nonno materno, e di Michele Rinaldi, donato il 18/7/1979; due esemplari di lampara, una in esposizione una in deposito, rispettivamente dello stesso Michele Rinaldi e di mio padre Michele Stuppiello.

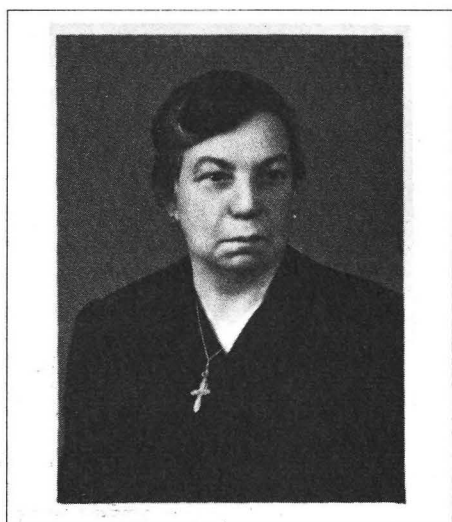
¹² Giuseppe Dibisceglia (*1/1/1860 †20/1/1934), mio bisnonno materno, era figlio di Giovanni e di Rosa Americola. Era commerciante di cacciagione, di vino (forniva la ditta Folonari di Brescia, la ditta Borgia di Barletta); in un primo tempo possedeva anche un negozio di ferramenta nella zona retrostante il teatro Mercadante.

¹³ A fornire la notizia é Antonietta Dibisceglia (*18/6/1892 †11/4/1970), figlia di Giuseppe e di Antonia Borrelli, sorella di mia nonna materna.

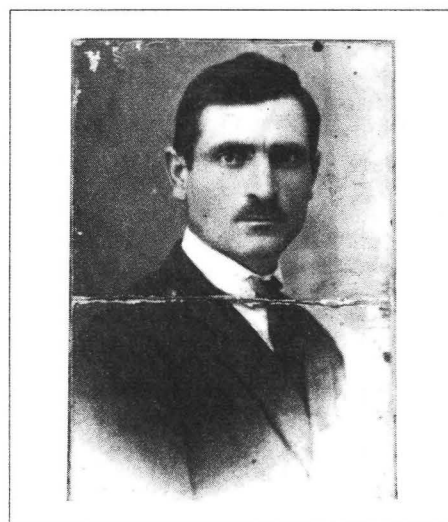
¹⁴ Il museo Etnografico Cerignolano possiede due esemplari, di cui uno completo di coperchio, ambedue in esposizione, appartenuto a Giuseppe Dibisceglia.

¹⁵ Il museo Etnografico Cerignolano possiede un rotolo di tale tipo di carta, in deposito, dello stesso Dibisceglia.

¹⁶ Il Museo Etnografico Cerignolano possiede sia i piombini sia il punzone recante le iniziali di Giuseppe Dibisceglia.



1 - Antonietta Dibisceglia



2 - Matteo Russo

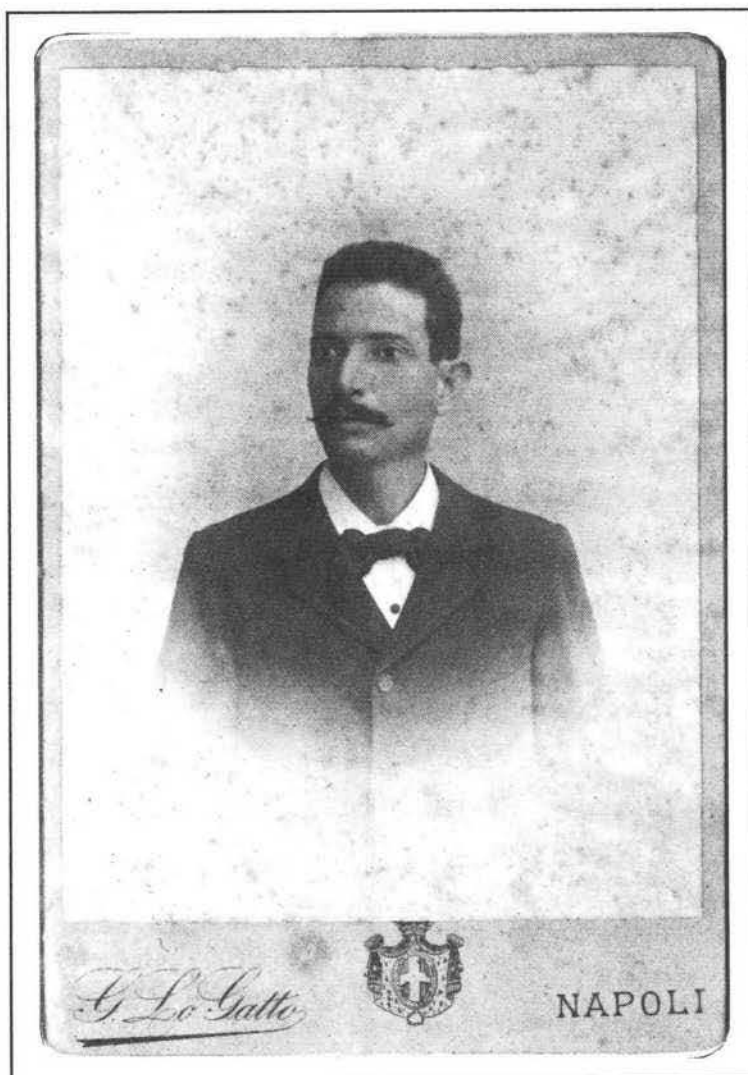


3

Giuseppe Dibisceglia



4



5



6

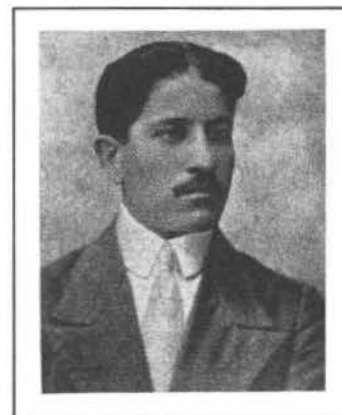


7



8

Giuseppe Di Vittorio



9



10



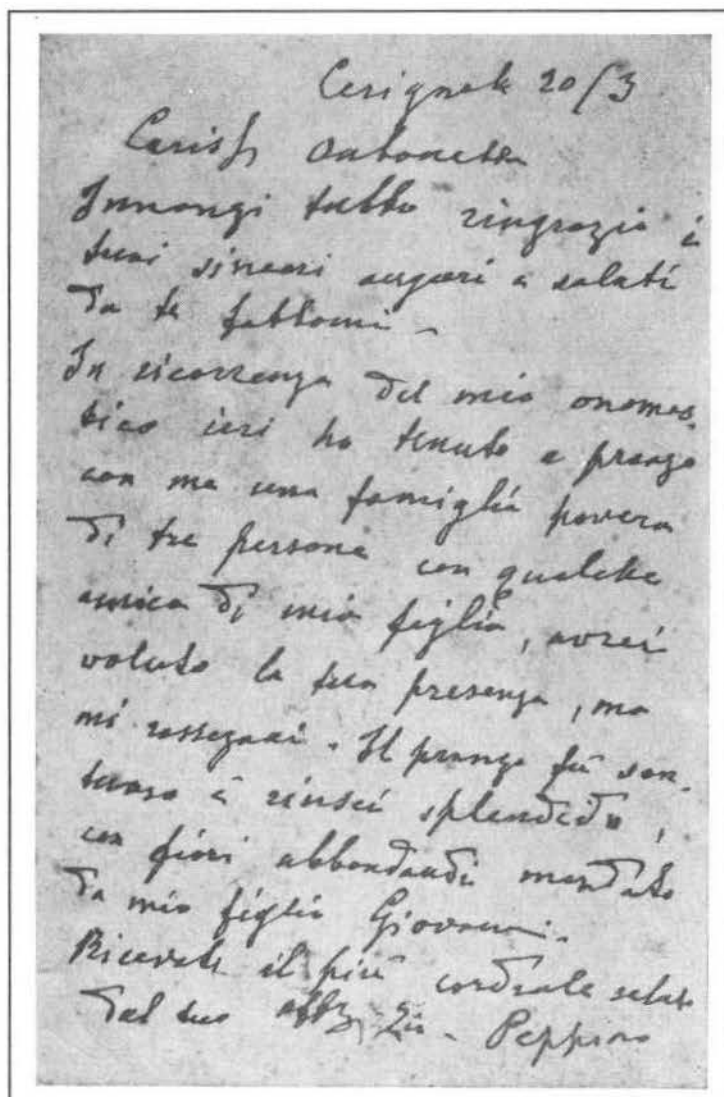
11



12

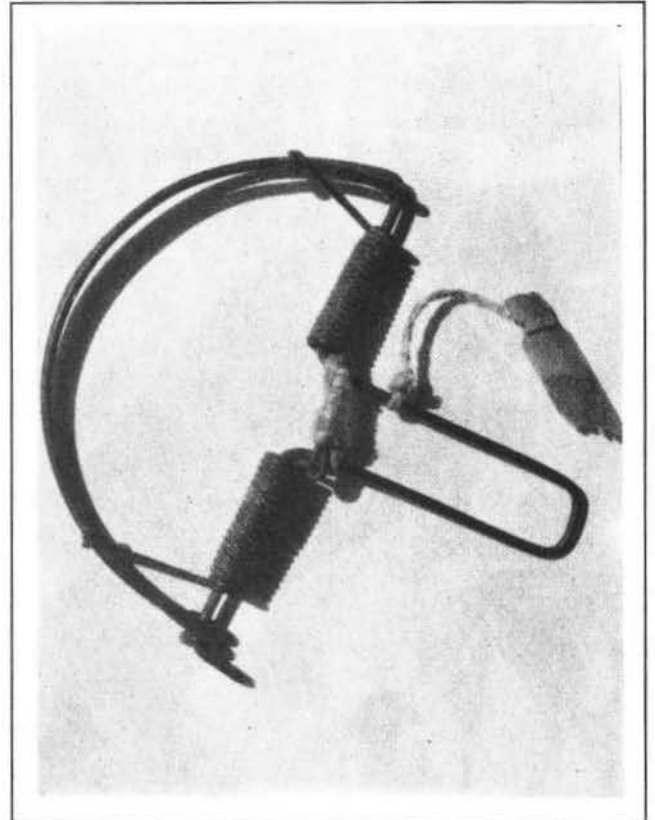


13 -14 Cartolina autografa con intestazione della Ditta (Archivio M. Stuppiello)

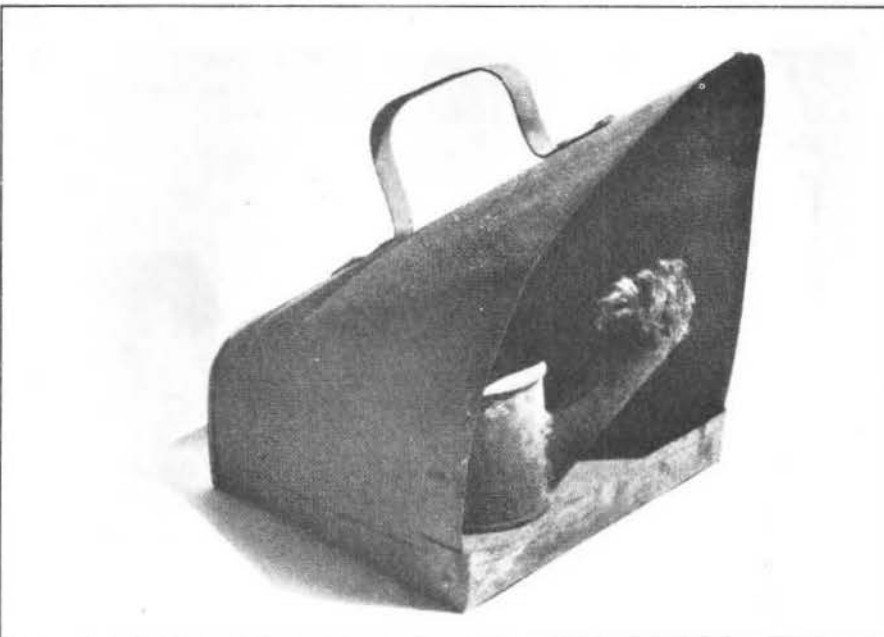




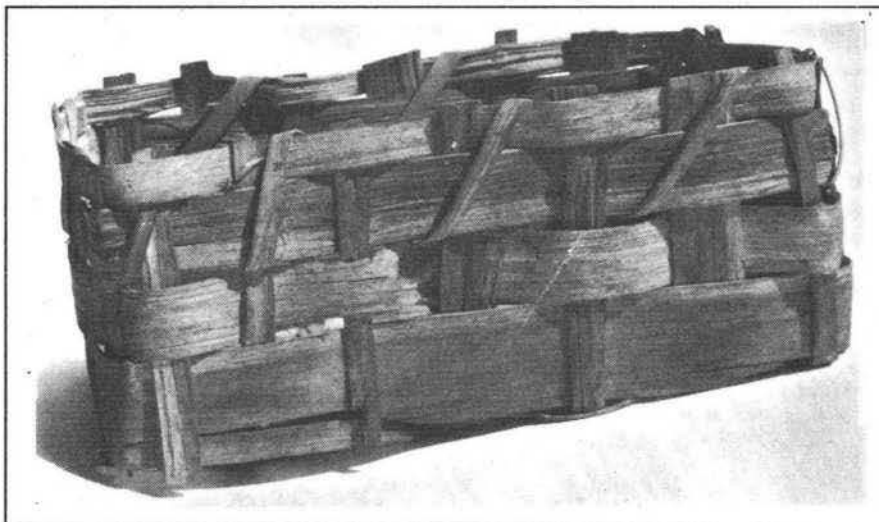
15 - Campana



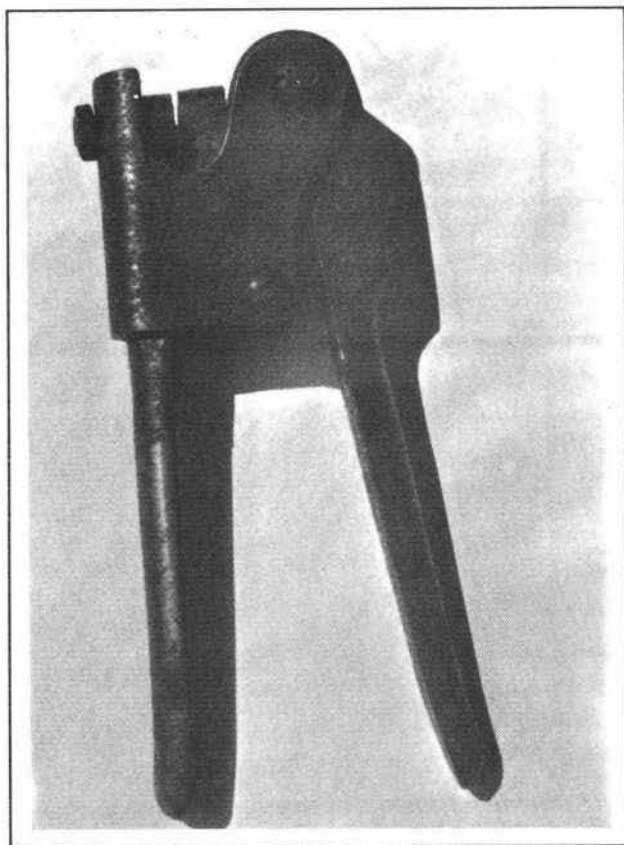
16 - La "Costola"



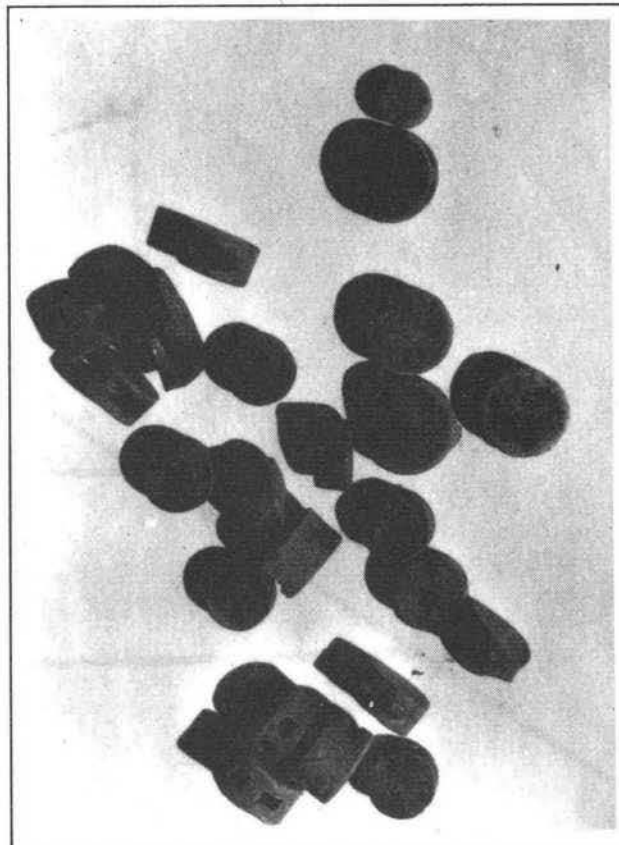
17 - La lampara



18 - Il cesto

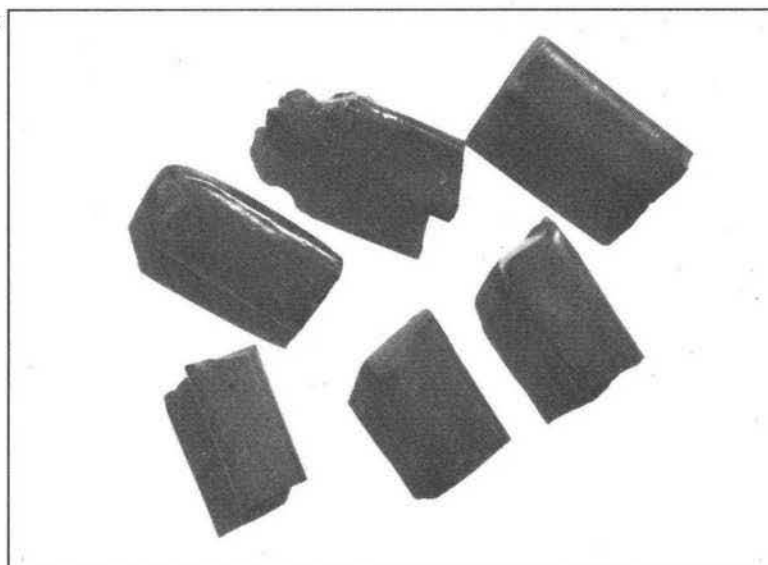


19 - Il punzone



20 - I piombini

21 - La ceralacca





Retrocopertina

Il cacciatore di allodole in una delle fasi della caccia. Il disegno è del prof. Salvatore Delvecchio, che ne ha curato l'acquerellatura a mano.



Proprietà letteraria e artistica riservata. Vietata la riproduzione anche parziale.
Copyright dell' Autore

Stampato l'8 settembre 1991
nella Tipolito "Miulli Francesco" Via Nazionale, 68 - Tel. (0883) 762036 - San Ferdinando di Puglia (FG)